

Sindone

«I nuovi risultati non giustificano troppa enfasi»

MARCO BONATTI
TORINO

Un po' poco per sostenere una tesi tanto impegnativa. È il clima dei commenti che si registrano tra gli studiosi della Sindone, in reazione alla notizia di ieri secondo la quale alcune delle macchie di sangue presenti sul telo conservato a Torino non sarebbero "compatibili" con la posizione assunta da un uomo crocifisso. La notizia è comparsa sul *Journal of Forensic Sciences* e si riferisce all'esperimento che i chimici Borrini e Garlaschelli compirono nel 2014, simulando la colatura di sangue dalle braccia di un uomo "crocifisso" e studiando le posizioni di ricaduta del sangue stesso. La colatura simile a quella del sangue sulla Sindone si otterrebbe solo, secondo questi esperimenti, con una posizione delle braccia quasi

Ci sono macchie di sangue che non sarebbero compatibili con la postura di un uomo crocifisso
Parla Di Lazzaro: i limiti del test stanno nelle condizioni in cui è stato svolto

verticale. «È un esperimento interessante, ma forse è un po' esagerata l'enfasi con cui i media arrivano alle conclusioni». Il professor Paolo Di Lazzaro, dell'Enea, è il vicepresidente del Centro internazionale di sindonologia e ha seguito la vicenda fin

dall'inizio, dall'esperimento del 2014. I limiti principali, osserva Di Lazzaro, riguardano le condizioni del test. Si è lavorato con sangue scoagulato, senza però considerare il contesto reale della crocifissione: quello di un uomo che non beveva da quasi due giorni, la cui pelle era sporca, sudata, quasi impregnata di polvere e terriccio. E ancora: in un esperimento del genere è quasi impossibile tenere conto degli spasmi del moribondo e degli effetti che essi hanno sulla tensione della pelle. Insomma: una prospettiva di ricerca che magari merita di essere approfondita ma che, per dare risultati credibili, ha bisogno di un contesto scientifico più ampio e sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATHOLICA | 21



Leonardo Di Paco

→ Sanguinamenti irreali e contro le leggi della fisica, chiazze ematiche dove non dovrebbero essere. In sintesi: «La Sindone è un falso». La prova? Sarebbero i risultati di uno studio (pubblicato sul *Journal of Forensic Sciences*) condotto da due ricercatori italiani - Matteo Borri, antropologo forense di cattedra alla John Moores University di Liverpool, e Luigi Garlaschelli, docente dell'università di Pavia e membro del Cicap, il comitato Italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze - che hanno adottato le stesse tecniche utilizzate quando viene studiato un cadavere nelle indagini per omicidio allo scopo di valutare l'autenticità delle macchie di sangue presenti sul lenzuolo che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo di Cristo.

IL CASO Per l'università di Liverpool almeno il 50% delle macchie sono irrealistiche

Studio shock sulla Sindone «False le tracce di sangue»

Il risultato dell'indagine, frutto di una serie di esperimenti pratici che hanno portato Garlaschelli a sostituirsi al corpo di Gesù per valutare le dinamiche del gocciolamento di sangue dalle ferite, è che almeno la metà delle macchie presenti sulla Sindone sarebbero false. O almeno, non compatibili con il sanguinamento di un uomo lasciato morire sulla croce. Più nel dettaglio lo studio della ricerca, durante la quale è stato utilizzato sia sangue umano

che artificiale, si è concentrata sulle tracce lasciate dai rivoli di sangue provenienti dal dorso della mano, dall'avambraccio e dalla ferita al costato.

«Partendo dall'analisi degli

schizzi quando viene rinvenuto un cadavere - ha spiegato Garlaschelli - ci siamo quindi chiesti quanto fossero realistiche le macchie di sangue presenti sulla Sindone». Dallo

studio è emerso che la macchia sul torace è compatibile con la posizione di un uomo crocifisso, così come le macchie sugli avambracci, che indicano che le braccia erano molto estese verso l'alto. Sarebbero le macchie sui polsi e nella regione lombare, invece, «a non trovare giustificazione con nessuna posizione del corpo, né sulla croce né nel sepolcro». In particolare gli esperimenti indicano come «del tutto irrealistica» la macchia simile alla forma di una

cintura nella regione lombare e dovuta all'eventuale sangue fuoriuscito dopo la morte dalla ferita al costato, cioè quando il corpo era sdraiato e avvolto nel telo. E anche le prove eseguite su un manichino avrebbero mostrato che il sangue non sarebbe mai arrivato vicino ai reni ma si sarebbe accumulato, invece, vicino alla scapola. Per i ricercatori, in particolare, sarebbe proprio questa macchia vicino ai reni a somigliare «a un segno artificiale, fatto con un dito o con un pennello».

L'indagine non è conclusa. Restano infatti da verificare le macchie di sangue lasciate dalle ferite ai piedi e quelle prodotte dalla corona di spine, «ma per ora i risultati sono compatibili con l'ipotesi secondo cui, come peraltro indicato dalla datazione al radio-carbonio, la sindone sarebbe opera di un pittore medievale».



In particolare gli esperimenti indicano come «del tutto irrealistica» la macchia simile alla forma di una cintura nella regione lombare e dovuta all'eventuale sangue fuoriuscito dopo la morte dalla ferita al costato

Sindone, dubbi sulle macchie di sangue

Uno studio: incompatibili con la posizione di un crocifisso. Baima Bollone: forse un ritocco del telo autentico

FABRIZIO ASSANDRI

«Beati quelli che pur senza aver visto crederanno». Matteo Borrini, esperto di ematologia forense, autore insieme a Luigi Garlaschelli dello studio che concorrerebbe a dimostrare, a loro dire, che la Sindone è un prodotto artistico medievale, cita il Vangelo. «Sono cattolico, mi sono diplomato in studi sindonici, da scienziato ho tenuto un corso per gli esorcisti e devo dire che teologicamente troverei strano che Dio abbia voluto lasciarci una prova: si sarebbe contraddetto in termini».

Non è dunque una battaglia di fede, ma di scienza. A dimostrare che la sindone è un «falso», anche se lui preferisce parlare di «prodotto artefatto», sarebbero le macchie di sangue sul telo, almeno la metà delle quali non dovrebbe essere dove sono: solo quelle delle braccia e del costato sarebbero compatibili con quelle di un uomo crocifisso, «mentre le altre non troverebbero giustificazione in nessuna posizione del corpo, né sulla croce né sul sepolcro». Di qui la conclusio-

ne: «Tutte queste incongruenze vanno a discapito dell'autenticità della Sindone di Torino, suggerendo che sia una rappresentazione artistica o "didattica" della passione datata al XIV secolo».

A caccia di misteri

Lo studio è stato pubblicato su una rivista prestigiosa, il *Journal of Forensic Sciences*, il giornale delle scienze forensi, «che prima della pubblicazione sottopone il testo a una revisione tra pari e dunque lo studio è stato accettato dalla scienza», sottolinea Borrini, che è esperto di cold case storici, ad esempio ha partecipato alla ricostruzione facciale 3D di una mummia egiziana.

Il co-autore, Garlaschelli, fa parte del Cicap, un comitato che si occupa di misteri e paranormali: «Otto anni fa ho rifatto la Sindone con tutte le caratteristiche che dicono essere inspiegabili», dice. E per questo nuovo studio Garlaschelli ha prestato il suo corpo: su di lui è stata simulata la crocifissione, usando sangue sia vero

2.000.000

È il numero di fedeli che, secondo il comitato organizzatore, ha partecipato all'ostensione del 2015

1988

L'anno in cui sono stati compiuti gli studi con il carbonio 14, secondo cui la Sindone risalirebbe all'epoca medievale

che artificiale, con croci di forma diversa e con diversi tipi di legno, con le braccia orizzontali fino a verticali sulla testa.

La scena del crimine

Come fosse la scena di un crimine, i due ricercatori hanno studiato come si sono formate le macchie. Quelle sui polsi e nella regione lombare non sarebbero giustificate dalla posizione del corpo. Come sono finite lì? «Le bugie hanno le gambe corte - dice Borrini -. Queste discordanze, come quelle degli studi con il carbonio 14, portano a pensare che senza dubbio si tratti di una raffigurazione». Ma se una parte delle macchie di sangue è giustificata, non potrebbe la sindone essere comunque vera? «Se qualcuno avesse aggiunto ad arte del sangue in quelle posizioni - ipotizza Borrini - si dovrebbe trovare il sangue, ad esempio quello dei polsi, anche nella posizione giusta. E invece lì non c'è». Per la «cintura di sangue» fuoriuscito dopo la morte, gli esperimenti con un manichino dimostra-

rebbero che avrebbe dovuto fermarsi alla scapola, non alle reni, quella macchia «sembra fatto in modo artificiale, con un pennello o un dito».

La replica dell'esperto

È scettico, a dir poco, Pierluigi Baima Bollone, già ordinario di medicina legale all'Università di Torino, e presidente onorario del Centro Internazionale di sindonologia di Torino. La premessa è all'insegna della cortesia accademica: «Ho grande rispetto dei due studiosi e, d'altra parte, la rivista che ha pubblicato lo studio è prestigiosa». Poi aggiunge: «Uno dei due autori, Garlaschelli, è un avversario della sindone. Ma del loro studio va preso atto e anzi sono contento: tiene aperto il dibattito». Secondo lui però «questo studio ha poco a che vedere con l'autenticità, e di sicuro non mette la parola fine». E poi: «Sarebbe stato opportuno che i due ricercatori avessero sentito un esperto di Sindone, cosa che non hanno fatto».

Nel merito, Baima Bollone ammette che, se davvero il san-

gue non è dove dovrebbe, «è visto che parte delle macchie invece è al posto giusto, per quelle "false" potrebbe trattarsi di un ritocco, anche se è poco probabile che qualcuno abbia potuto cimentarsi sul lenzuolo che si riteneva di Cristo». Prima di rispondere punto su punto vuole approfondire lo studio, ma fa già obiezioni. A partire dal fatto che «ci sono almeno quattro fenomeni diversi di cui tener conto quando si parla del sangue sulla Sindone: dalle macchie createsi mentre il corpo veniva steso sul lenzuolo, che sono diverse dalle altre e via dicendo». Anche Bollone ha studiato quel sangue: «Nel 1978 ho dimostrato che era vero e che era sangue umano». Ma c'è qualcosa che vorrebbe ancora studiare: «Si potrebbe verificare se è sempre lo stesso sangue: io mi basai su prelievi in corrispondenza dei piedi, però si potrebbero prendere crosticine in diverse parti: è una ricerca che ho proposto all'autorità ecclesiastica e sto aspettando risposta». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CA Stamp

Par 51

J

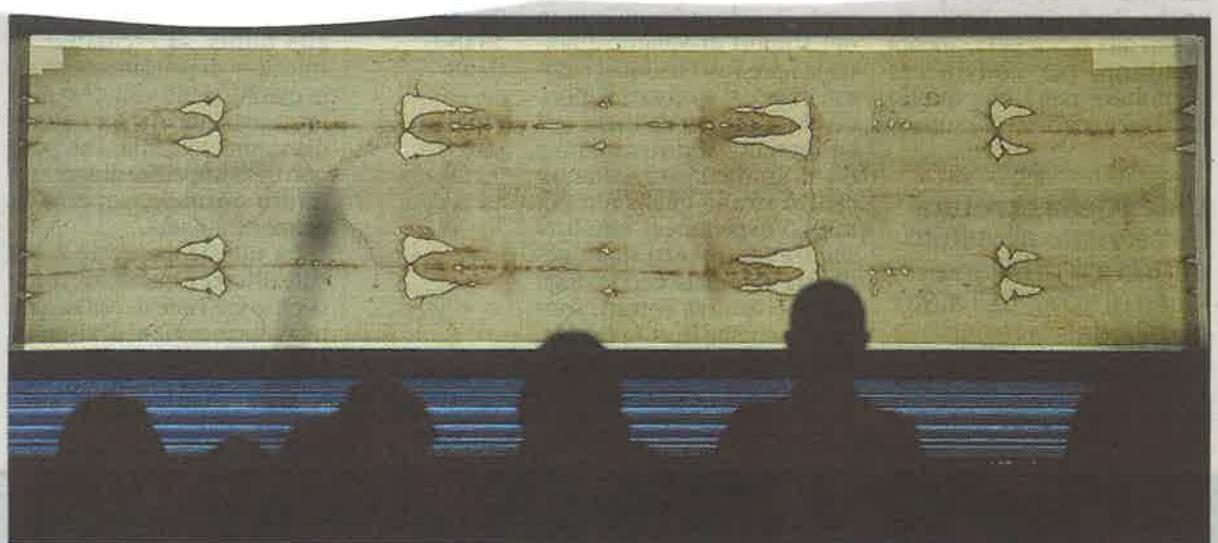
+

Corriere della Sera Martedì 17 Luglio 2018

Lo studio

«È falsa la metà delle macchie sulla Sindone»

«La metà delle macchie di sangue sulla Sindone sono false. A parte quelle in corrispondenza delle mani, verosimili, le altre paiono più frutto di pennellate artistiche». Lo ha detto Luigi Garlaschelli, del Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle Pseudoscienze, coautore di uno studio pubblicato sul *Journal of Forensic Sciences*.



L'ostensione La sacra Sindone mostrata ai fedeli nel Duomo di Torino. Il lenzuolo di lino avrebbe avvolto il corpo di Gesù Cristo (Ansa).

Il Consiglio si spacca sulle Olimpiadi 2026

Stop alla delibera sulla candidatura

L'opposizione spinge per aprire a eventuali sinergie
Appendino è contraria: "No ai Giochi a tutti i costi"

ANDREA ROSSI
MIRIAM MASSONE

Ora il cerino è tutto nelle mani della sindaca Appendino e della sua maggioranza. La delibera a sostegno della candidatura alle Olimpiadi del 2026, presentata dal Movimento 5 Stelle, di fatto sarebbe una zavorra per le chance di Torino. Lo sostengono le categorie produttive, i sindaci delle valli olimpiche - ieri Maurizio Beria, presidente dell'Unione montana Via Lattea ha assistito al Consiglio comunale - e le minoranze che, non a caso, si dicono disposte ad appoggiare il testo dei Cinquestelle a patto che vengano recepiti tre emendamenti. Modifiche suggerite e concordate dai sindaci montani. Chiedono di non escludere a priori sinergie con le altre candidate e di cambiare l'atteggiamento troppo ostile nei confronti del Coni: i suoi criteri, quelli tanto invisi ai pentastellati («Sono fatti per vantaggiare Milano» dice anche la sindaca) «non sono inventati, ma sono gli stessi indicati dal

La minoranza chiede di essere meno rigidi e ostili con il Comitato olimpico

Cio, che su quelli si basa per decidere quale città ospiterà le Olimpiadi» ricorda Piero Fassino. L'opposizione tende a giustificare la richiesta di rassicu-

razioni del Coni: «Dopo la schiaffo che si è preso con le Olimpiadi a Roma, è plausibile pretendere condivisione» dice Francesco Tresso, lista civica.

L'opposizione

Da Grippo ad Artesio, da Magliano a Napoli, l'idea (e l'attacco) è che quella delibera 5 Stelle sia un «autosabotaggio», «un brutto siparietto politico», il «teatro dell'assurdo», la «prova di debolezza della sindaca, che regala la golden share alla sua maggioranza»: «È un modo di dire sì per dire no e poi poter scaricare la colpa su qualcuno» dice Alberto Morano, lista civica, «è come se Appendino dicesse "ok, vengo a casa tua, ma vorrei la pasta al forno con il pomodoro e non con le melanzane, il bianco alle pareti e il profumo nelle stanze» sintetizza per metafore il capogruppo Pd, Stefano Lo Russo. L'unica voce fuori dal coro è quella di Roberto Russo (Noi con l'Italia) disposto alla piena fiducia: «Lasciamo che i 5 Stelle si giochino la partita».

Tutti gli altri concordano nell'appoggio condizionato dall'approvazione dei tre emendamenti. Ora sta alla sindaca e alla sua maggioranza decidere se accoglierli o meno: nel primo caso il sì alla candidatura avrebbe la forza di quell'«ampio e incondizionato» sostegno che il Coni chiede. Ancora ieri da Roma spiegavano che non si tratta di una cambiale in bianco, ma di assicurare l'impegno della Città a non tirarsi indietro come avvenuto con Roma 2024.

I 186 emendamenti

La delibera, alla fine, non è stata messa ai voti causa quei 186 emendamenti ostruzionistici presentati da Deborah Montalbano, ex Cinquestelle oggi all'opposizione (lo sarà in un prossimo consiglio straordinario). La sindaca ha ribadito la posizione che tiene insieme la sua maggioranza: «Le Olimpiadi non vanno fatte a qualunque costo, ma possono rappresentare un'opportunità purché coerenti con il piano di sviluppo della nostra città. Non è possibile dire che tutto quello che è successo nel 2006 ha funzionato. Il villaggio all'ex Moi, ad esempio. Il vantaggio di questa candidatura è che, sulla base di quell'esperienza potremmo gestire in modo diverso il post olimpico. Non dobbiamo però avere paura di porre condizioni che siano tutelanti anche per le generazioni future». Una di queste, almeno ufficialmente, è il no a una alleanza con Milano.

I contrasti interni

Il vero problema del Movimento 5 Stelle restano le fratture interne, esplose nuovamente in Sala Rossa quando durante l'intervento di Damiano Carretto - uno dei consiglieri fortemente contrari ai Giochi - il suo collega Marco Chessa ha abbandonato l'aula per polemica: il gruppo aveva pattuito un solo intervento, quello della capogruppo Valentina Sganga a nome di tutti. Sua l'arringa e l'invito ad approvare la delibera. Ieri mattina, però, proprio lei ha declinato l'invito dei volontari di Volo (raccoglie i reduci di Torino 2006) e quelli del comitato Anna 2026, che ai capogruppo si sono offerti per far da collante con la città e «comunicare quanto il territorio voglia i Giochi». Giovedì hanno organizzato una fiaccolata, alle 21, di fronte al Comune, sabato invece un flash mob, alle 18,30, davanti al Palagiaccio di Pinerolo, con Barbara Fusar Poli, bronzo olimpico nel pattinaggio. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
2

“Sindone, un falso Macchie di sangue non realistiche”

PAOLO GRISERI

Le macchie di sangue impresso sulla Sindone non coincidono con quelle che si creano se si infliggono a un uomo le ferite subite da Gesù. È un nuovo studio pubblicato dal *Journal of Forensic Sciences* a sollevare dubbi sull'autenticità del Lenzuolo che la tradizione popolare vuole aver avvolto il corpo di Cristo dopo la deposizione dalla croce.

L'esperimento è stato condotto da Matteo Borrini, dell'università di Liverpool, e da Luigi Garlaschelli del Cicap, il comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze fondato da Piero Angela.

Garlaschelli si è sottoposto all'esperimento. «Abbiamo simulato la crocifissione con croci di forma diversa - ha detto Borrini - con diversi tipi di legno e con posizioni differenti del corpo». Secondo i ricercatori «le macchie sul torace e quelle sugli avambracci sono compatibili con la posizione di un uomo crocifisso» mentre, al contrario, «quelle sui polsi e nella regione lombare non trovano giustificazione con nessuna posizione del corpo, né sulla croce né nel sepolcro». I ricercatori non hanno indagato la composizione chimica del sangue e hanno condotto l'esperimento usando «sia sangue umano, sia un liquido che ne ricalca le caratteristiche». In conclusione «almeno metà delle macchie di sangue della Sindone non sono compatibili» con quelle della crocifissione. I ricercatori ne concludono che l'esito dell'esperimento è «in linea con le analisi già esistenti come la datazione al radiocarbonio, secondo cui la Sindone è un prodotto artistico medievale».

Che la Sindone sia effettivamente il lenzuolo che ricoprì il corpo di Gesù dopo la deposizione non lo

afferma nemmeno la Chiesa cattolica. Anzi quando per la prima volta il cavaliere Goffredo di Charny la espone nel 1353 nella chiesa collegiata di Lirey in Francia, il vescovo di Troyes, Pierre d'Arcis, la definisce un falso. Arridittura quando Margherita di Charny, erede di Goffredo, vendette la tela ai Savoia, fu per questo scomunicata.

I Savoia fecero della Sindone un uso politico, come era costume all'epoca, e la utilizzarono per accrescere il prestigio della casata. Dopo il trasferimento della capitale da Chambery a Torino, il Lenzuolo seguì la corte e venne sistemato nella cappella del Duomo appositamente costruita da Guarino Guarini. Nel 1988 il cardinale di Torino, Anastasio Ballestrero, autorizzò l'esame di un frammento della Sindone con la tecnica del carbonio 14. Gli esami dissero che si trattava di un manufatto medievale realizzato negli anni in cui comparve a Lirey per la prima volta. Per la sua scelta di autorizzare l'esperimento, Ballestrero venne attaccato dall'ala conservatrice della Chiesa torinese. L'ultima riflessione teologica è di Benedetto XVI che di fronte alla

Sindone disse che si tratta di «una icona del Sabato Santo». Icona dunque e non reliquia, come in fondo l'ha sempre definita la Chiesa cattolica.

L'unico cedimento all'ipotesi che si tratti davvero del Lenzuolo che avvolse Gesù è stato quello di papa Giulio II che nel 1506 istituì la Festa della Sindone il 4 maggio. Nel corso dei secoli, comunque, le fonti cattoliche ufficiali si sono sempre ben guardate dal definirla una reliquia. E ancora oggi l'arcivescovo Cesare Nosiglia, che ne è il custode, continua a definirla «un'icona che aiuta a riflettere sul mistero della Passione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XI

la Repubblica

Martedì
17 luglio
2018



C
R
O
N
A
C
A

Si chiude dentro a un telo e fa un'ostensione come tesi di laurea

Per la tesi di laurea, si è fatto cospargere con un'emulsione e si è fatto chiudere dentro un telo di oltre quattro metri di lunghezza. «Poi, una volta uscito, l'ho esposto alla luce del sole ed è venuta fuori la mia immagine "latente", un'opera fortemente evocativa». Una autoproduzione del sacro lino, esposta in un'ostensione tutta personale, non per

i fedeli, ma i professori. Che hanno apprezzato. «Hanno definito il mio approccio coraggioso», spiega Filippo Ranalli, 29 anni, fotografo che si è appena laureato allo Ied con la tesi dal titolo «Non conosco il nome di Dio». Usando la tecnica ottocentesca della calotipia, ha riprodotto la Sindone. O quasi. «Ci sono alcune differenze: il volto è più

largo, assomiglia più al faccione di un samurai che al messia della sindone: è evidente che il metodo per produrre quell'immagine non è stata la fotografia. Ma io non voglio dare risposte, piuttosto sollevare dei dubbi». Lo scopo di Ranalli, d'altronde, non era dimostrare che la Sindone è un falso. «Quello - a suo dire - lo dimostra già la scienza con il carbonio 14». Né aveva intenti sacrileghi. Ma semplicemente artistici. «L'interesse di questo esperimento è che la foto è realizzata senza una macchina fotografica e anche senza un punto di vista, perché io non guardo ma sto dentro l'immagine. Ora sto riflettendo sul rapporto con il mio corpo, che ha creato l'immagine, e sul rapporto tra corpo e arte».

Ranalli è partito dallo studio del rapporto tra immagine e potere, «e mi sono concentrato sull'iconografia di Cristo. Mi sono domandato come mai la Chiesa ha sentito il bisogno di creare la prima fotografia della storia, un'arma da usare durante le crociate». Ranalli ha studiato dai gesuiti e ha anche partecipato alle ostensioni della Sindone - a cui da torinese non può non essere in qualche modo legato -, tra cui ricorda la prima per lui, quella del '97.

Secondo Ranalli, e lo dice da fotografo, in fondo, la fotografia «non è che una bugia, perché ha un forte impatto propagandistico e può far vedere tutto quello che vuole. Proprio come la gran parte delle reliquie». F. ASS. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

P65

ANNO SCOLASTICO

Salta il taglio alle tariffe delle mense

MIRIAM MASSONE

Il «no» di adesso non sarà un «no» per sempre, ma l'anno scolastico 2018-2019 comincerà con le stesse tariffe mensa della scorsa stagione, modulate in base all'Isee ma non ridotte. Per ora resteranno invariate, quindi, nonostante le speranze delle famiglie, la richiesta della consigliera Eleonora Artesio, che mirava all'abolizione tout court della tassa d'iscrizione al servizio di ristorazione scolastica, e la volontà della stessa assessora all'Istruzione, Federica Patti, artefice, assieme al suo staff, di una recente simulazione che prevedeva uno «sconto» sulla tariffa fissa. Ma per poter modificare ora, a luglio, il sistema tariffario, spiega l'assessore Sergio Rolando in Consiglio comunale, il tempo è scaduto: «Bisognava intervenire entro i termini di legge e dunque entro il 31 marzo 2018, cioè prima dell'approvazio-

ne del buonico in previsione». Paradossalmente in una successiva fase di verifica degli equilibri di bilancio sarebbe stato possibile variare il piano tariffario, ma solo nel caso in cui si fosse trattato di un aumento e non di una riduzione delle tariffe. Delusa Artesio («Mi era stato assicurato che sarebbe stato possibile far qualcosa»), ma Patti rassicura: «Non si è perso tempo, spiega anche a me che non si possano abbassare le tariffe, avrei trovato necessario agire da subito, ma valuteremo se ci sono comunque i margini per agire sempre sull'anno scolastico 2018-2019 a partire dal secondo quadrimestre».

Approvata, invece, in Sala Rossa, la mozione del grillino Federico Mensio (sostenuta da un'ampia fetta di maggioranza) sul miglioramento del servizio di ristorazione scolastica. I consiglieri impegnano sindaca Appendino e giunta ad affiancare al sistema di controllo tradizionale «un soggetto terzo che verifichi il gradimento anche attraverso questionari anonimi». E sui costi propongono la rimodulazione delle fasce Isee.

MARTEDÌ 17 LUGLIO 2018 LA STAMPA

41

TLCV PR12 STX PI

NICHELINO La giunta ha detto no all'idea dei proprietari del terreno dove sorge il capannone

Ex Viberti, bocciato il progetto «Nessun centro commerciale»

Erika Nicchiosini

→ **Nichelino** Non sarà un nuovo centro commerciale a sorgere sulle spoglie della ex Viberti. La giunta nichelinese ha infatti dato parere negativo al progetto di insediamento di un nuovo shopping center presentato dalla Acerbi Spa, proprietaria dei terreni su cui sorge l'ex fabbrica di rimorchi.

Tre le motivazioni che hanno indotto la giunta a giudicare "inammissibile" la proposta. Il primo: il non rispetto della distanza minima prevista dal centro urbano. La nuova struttura si verrebbe a trovare a meno di un chilometro e mezzo dal centro abitato, ossia la distanza minima indicata dalla legge regionale a salvaguardia dei negozi di vicinato. Il secondo motivo che ha portato al diniego è di carattere ambientale, poiché mancherebbero le misure di mitigazione e compensazione dell'impatto ambientale. In ultimo mancherebbe la presenza di un progetto di riqualificazione viaria con strade che non sarebbero adatte a supportare l'incremento del volume



Resta un mistero il futuro della ex Viberti

di traffico, laddove la viabilità cittadina è già messa a dura prova. Basti pensare, spiega la giunta, che attualmente il traffico veicolare su via Torino oscilla tra i 12 e i 14 mila veicoli al giorno. Un numero troppo elevato per accogliere agevolmente nuovi flussi di auto. Senza contare che il nuovo centro commerciale sorgerebbe a pochi chilometri dei colossi

di MondoJuve di via Debouchè e dei Viali di via Cacciatori, mettendo ulteriormente a rischio il delicato equilibrio dei negozi di vicinato. Cosa che il sindaco Giampiero Tolardo vuole assolutamente evitare, anche in un'ottica di salvaguardia dei posti di lavoro collegati al piccolo commercio. Infine, l'amministrazione ambirebbe a promuovere

sull'area dell'ex stabilimento, un progetto a vocazione turistico-culturale che possa armonizzarsi con il polo di Stupinigi.

«Abbiamo avuto diversi incontri con la proprietà ma non abbiamo mai condiviso questa proposta che in realtà non si è mai estrinsecata in un progetto vero e proprio - spiega Tolardo -. Da lì in questo anno e mezzo sono nati una serie di contenziosi legali con l'azienda che ha ricorso al Tar. Ricorso a cui noi abbiamo risposto chiedendo anche un parere alla Regione Piemonte e sollevando una serie di problemi di natura tecnica, ambientale e urbanistica». Un "no" incondizionato? «Noi, in linea di massima, non siamo contrari ma quello che vorremmo è un insediamento di natura turistico-ricettiva nella quale potrebbero essere inserite anche attività di natura commerciale - prosegue il sindaco -. Tuttavia la proprietà non lo ha preso in considerazione. Dal canto nostro stiamo facendo una serie di valutazioni attraverso studi di architettura per capire cosa possa essere utile. La finalità è quella dello sviluppo del territorio».

34

martedì 17 luglio 2015

CRONACA QUI

Voleva i soldi, a tutti costi. Li chiedeva in continuazione alla madre adottiva, Paola Merlo che, pur di farlo rimanere in Italia gli aveva dato tutto, anche il suo cognome. Caleb Ndong Longku Merlo, 38 anni, lo aveva fatto anche martedì scorso, subito dopo essere entrato nell'appartamento al quarto piano di via Bengasi 15, nel centro di Vercelli. Paola, 66 anni, la storica maestra che insegnava l'italiano agli immigrati, era però stanca di quelle richieste e ha rifiutato.

Una coppia di vicini l'ha sentita litigare con un uomo, poi è arrivata la chiamata di Caleb al 118: «Ho trovato mia madre morta in bagno. È scivolata dalla scala mentre puliva il bagno». L'autopsia del medico legale Roberto Testi, che colloca la morte tra le 14 e le 15, ha accertato lesioni non compatibili con una caduta e le ferite trovate sulle nocche della donna, dimostrano che Paola è stata aggredita e ha cercato inutilmente di difendersi. Caleb, assistito dall'avvocato Alberto Cattaneo, è stato fermato con l'accusa di omicidio aggravato e oggi comparirà davanti al gip per l'interrogatorio di garanzia.

Era arrivato in Italia nel 2002, in fuga dal Camerun, invocando lo stato di rifugiato politico e Paola lo aveva conosciuto durante i suoi corsi per adulti. Pur non essendo sposata era riuscita ad adottarlo e Caleb si era inserito molto bene in città, ma a tormentarlo, secondo gli inquirenti, era una «grave forma di ludopatia». Il 38enne, inoltre, era senza lavoro e lo scorso 2 luglio, 8 giorni prima della morte di Paola, si era presentato in questura e aveva raccontato una storia inve-



Voleva i soldi per le slot, uccide la madre adottiva

Affetto da ludopatia, era arrivato dal Camerun su un gommone

rosimile: «Sono stato sequestrato da due uomini armati che volevano farmi trasportare uranio in Camerun e hanno minacciato di uccidere mia madre». Una «falsa prova», secondo il pm Davide Pretti. Un tentativo di depistaggio come il racconto di altre cadute, fatto per giustificare i lividi sul corpo della madre.

Per costruirsi un alibi, il 10 luglio, Caleb sarebbe anche andato nel bar Drughi di via Avogadro di Quaregna per

farsi riprendere dalle telecamere mentre telefonava agli amici dicendosi preoccupato per la salute della madre. Per la procura a quell'ora la donna era già morta. E il messaggio con la richiesta d'aiuto, partito dal suo cellulare e diretto al figliastro, era stato inviato dallo stesso Caleb.

Quell'uomo insospettabile, arrivato a Genova su un gommone nel 2002 in cerca di risatto, avrebbe ucciso la mamma colpendola con un oggetto contundente, forse il

soffione della doccia: «Un bravo ragazzo — lo definisce Andrea Barone, dirigente della Croce Rossa —. Di quelli che si davano sempre da fare. Una persona con cui era piacevole parlare, confrontarsi». Adesso deve difendersi da un'accusa orribile: aver ucciso una donna generosa e amata da tutti, la madre che gli aveva dato una seconda opportunità.

**Massimo Massenzio
Floriana Rullo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

«False metà delle macchie della Sindone»

Una nuova ricerca indica che almeno la metà delle macchie di sangue della Sindone di Torino sarebbe falsa: solo alcune sarebbero compatibili con la posizione di un uomo crocifisso. Lo indicano i dati pubblicati sul Journal of Forensic Sciences e basati su un esperimento che, con le tecniche di medicina forense, ha ricostruito la formazione delle macchie. Condotto da Matteo Borrini, dell'Università di Liverpool, e Luigi Garlaschelli, del Cicap.

Lite tra stranieri costringe il bus a fermarsi

Un passeggiino sarebbe stato al centro della violenta lite scoppiata ieri pomeriggio, a Torino, su un tram della linea 4. Il conducente è stato costretto a interrompere la corsa, in corso Giulio Cesare, e a chiedere l'intervento della polizia e di una ambulanza. Protagonisti dell'alterco, ripreso dalle telecamere dei residenti della zona, sono stati alcuni cittadini di nazionalità africana.